

LA LIBERA PAROLA

ITALIAN WEEKLY NEWSPAPER

WITH THE LARGEST CIRCULATION

I forti caratteri sono gli Dei
Supremi della Storia Nazionale.

A. GIUSEPPE DI SILVESTRO, Direttore
1626 So. Broad Street

Fa quel che devi, avvenga
che puoi.

Abbonamento Annuo \$ 2.00

Entered as second-class matter April 19, 1918, at the post office at Philadelphia, Pa., under the Act of March 3, 1879.

ANNO II. - Numero 50

PHILADELPHIA, PA., 20 DICEMBRE 1919

Una Copia 3 Soldi

Il Natale d'Italia

Il Natale, questa dolce festa, che l'umanità è abituata, da secoli, a considerare come un giorno veramente santo nel quale le passioni e l'egoismo hanno tregua, destinato ad emergere come faro luminoso di speranza dalla tetra caligine che tuttora avvolge il mondo, questo giorno, diciamo, non ha ancora ripreso il suo ufficio presso i popoli della terra.

Da cinque anni a questa parte i più orribili mali si sono scatenati ancora sulla povera umanità, come al tempo del popolo di Israele; su questa umanità eternamente illusa, affaticantesi invano per raggiungimento di un fine, che continuamente le sfugge, ma sempre più ingannata dal miraggio di una felicità che non è di questo mondo.

Da cinque anni la festa del Natale passa piena di tristezza nel cuore degli uomini, evocatrice di dolci ricordi e di soavi letizie di un tempo ormai passato per sempre; sono troppo vicini i ricordi dolorosi perché le umane genti affaticate possano ritrovare quella gioia che era propria del Natale di altri tempi.

Ma una ragione particolare, una causa ben più grave impedisce all'Italia di celebrare quest'anno il suo Natale. L'Italia, che ha immolato se stessa sull'altare del sacrificio, consumato non per i propri fini individuali, ma per i fini del genere umano, per i principi di libertà, di indipendenza dei popoli, che sono la vera essenza della vita su questa terra, l'Italia, diciamo, si trova ora in una posizione altrettanto criticamente ingiusta. Il trattamento fatto ad Essa dagli alleati è qualcosa che supera ogni immaginazione.

Quando si pensi che il nostro paese non permise, colla sua dichiarazione di neutralità, che la Francia fosse soffocata dalla Germania, che entrò poi nella guerra, sollecitato, accarezzato, implorato, scongiurato dagli alleati in un momento in cui le sorti del terribile cimento volgevano alla peggio per loro, che a prezzo del più cruento martirio tenne sempre impegnate le forze austriache sul suo fronte, non permettendo così che la Germania se ne servisse in Francia; che, malgrado la tragica prova di Caporetto, non tremò davanti al pericolo dell'invasione, disdegnò le offerte di pace e si mantenne al suo posto finché respinta l'offesa nemica, ruppe il cerchio di ferro che serrava non esso soltanto, ma tutti gli eserciti dell'Intesa e aprì la via alla Vittoria, a quella vittoria tanto sospirata da milioni di popoli che da essa aspettavano la fine del loro martirio, a quella vittoria infine che fu l'unica vera, l'unica grande di tutta la guerra. E la lotta immane costò all'Italia il sacrificio di mezzo milione delle sue più giovani vite e di tre quarti della sua ricchezza nazionale.

Ed ora, dopo tanto dolore sparso a piene mani sopra le sue piaghe ridenti, dopo tanto soffrire sopportato con rassegnazione indubitabile, dopo il disagio economico, la fame, le privazioni d'ogni genere, ecco che l'Italia si vede negati i frutti della sua vittoria da coloro alla cui salvezza essa aveva tanto generosamente contribuito.

Né il mancato riconoscimento dei diritti del nostro paese proviene solo dalla cocciutaggine di chi vuole far prevalere le proprie teorie infarinatissime di facile altruismo, ch'anzi esso non è che il risultato di macchinazioni oscure e di interessi poco confessabili, miranti al monopolio economico delle nuove nazioni balcaniche. Dopo le rivelazioni coraggiose dell'americano Heron e dopo quelle non meno esplicite di Maurice Milhould nella "Gazette de Lausanne", non ci è più lecito avanzare dei dubbi a questo proposito. Solo l'indagine delle manovre dei banchieri anglo-americani ci può dare la chiave del piano grandioso, degno di Giuda e di Cesare Borgia, col quale gli amici d'un tempo si preparavano a banchettare a spese della sacra Italia, facendo di Fiume il centro delle loro gesta rapaci, verso l'interno della Jugoslavia, della Rumania, dell'Ungheria, della Cecoslovacchia; concessioni ferroviarie, minerarie, forestali, tutto era accuratamente studiato, valorizzato, calcolato in dollari e sterline.

All'interesse della combinazione anglo-americana tutto doveva esser sacrificato: il Mazzini in sessantaquattresimo avrebbe fatto getto delle sue belle teorie sulla autodeterminazione dei popoli; negando a Fiume il diritto di decidere dei propri destini; l'Italia avrebbe dovuto sacrificare i suoi morti gloriosi che giacciono sepolti nelle petraie del Carso, nelle paludi del Piave, nei dirupi del Grappa.

Ma se il popolo italiano può sacrificare tutto se stesso per una causa nobile e santa, se può offrirsi in olocausto per il bene dell'umanità intera, esso non vuole né può adattarsi ad essere sacrificato a basse cupidigie di ingordi speculatori; e la sua risposta fu fiera e nobile come la sua guerra, il suo rifiuto sublime come la sua passione.

Ed ora il Natale è venuto, anche per l'Italia nostra, Natale materiato di dolore e di attesa; e mentre la tradizione cristiana chiama a raccolta la famiglia, attorno alla casa vagano le care ombre di coloro che tutto hanno dato per la gran causa d'Italia, soddisfatti di morire per la sua gloria e la sua grandezza; né queste ombre saran placate finché tutti i fratelli dell'altra sponda adriatica non siano riuniti alla Madre.

LA LIBERA PAROLA.

La notte di Natale

Due e due fate il Sol toro ferale,
e rosso di sangue, dopo l'alma notte
sacra a la pace - quella del Natale!
Pieno di morti il suolo! al mite ragazzo
di lunga via con lagrime diritte
a pregare i fedeli del villaggio
ne la chiesetta! Tra quel duce
(Immenso)

da l'alto finestrone illuminato
e cheggia tra i profumi de l'incenso
la ninna-nanna al Bambin ch'è nato.

Pei campi di battaglia tra i feriti
e moribondi eroi, e tra i uccisi
difensori dei sacri tetti aviti,
s'aggirano i saccardi di Guglielmo,
come sciacalli d'uman sangue intrisi,
la Croce in petto e un chiodo aguzzo
(all'elmo)

Nel saccheggiar, con voluttà feroce,
le vittime del Krupp e Zeppelin,
accattoniano con lazzi a mezza voce
la ninna-nanna per Gesù Bambino!

Quattro tristi Natali! Ecco d'amore
più bello un altro riede, e di verace
gioia ripieno... Il rapido furore
con l'odio e il sangue de l'Immane
guerra

estinto... Vede? la candida Pace
col ramoscel d'ulivo regna in terra.
Ma ahime! chi caddè ne la lotta santa
per l'ideale benosto fu obliato!
chi con la guerra s'arricchiò or canta
la ninna-nanna al Bambin ch'è nato.

Dr. F. CUBICCIOTTI.

ORDINE FIGLI D'ITALIA IN AMERICA

COMUNICAZIONI

della Grande Loggia di Penna.

I NUOVI GRANDI DEPUTATI

PER LE LOGGE DI PHILA.

In seguito alla riunione, indetta dal Grande Venerabile, dei fratelli prescelti a coprire la carica di Grandi Deputati per le logge di Philadelphia, tenuta la sera del 7 corrente, è stata compilata la lista di essi, che è la seguente:

- Loggia Italia N. 77, Dr. Ignazio Cortese — Giulio Cesare Capaccio N. 140, Francesco Travascio — Napoleone Colaianni N. 141, Avv. Domenico Furia — Principessa Jolanda N. 145, Antonio Viglione, — Guglielmo Marconi N. 165, Corradino Travaglini — Pasquale Salinarci N. 166, Francesco Tropea — Gabriele D'Annunzio N. 187, Francesco Rizzi — Luigi Basile N. 205, Giuseppe De Carlo — Carlo Piscane N. 213, Nicola Lezzi — Altavilla Ippina N. 219, Domenico Cianci — Mario Rapisardi N. 220, Gaetano Gangemi — Libertà e Pensiero N. 251, Nicolò Dragotto — Giuseppe Verdi N. 252, Filippo Galante — Venti Settembre N. 265, Giuseppe M. Scarpello — Tiberio Evoli N. 229, Angelo Livolsi — Carlo Coletti N. 811, Giuseppe Modestino — Roseto di Solopaca N. 345, Pasquale Santoro — Luigi Cadorna N. 412, Dr. Giovanni Ricciarini — Antonio Di San Giuliano N. 425, Giovanni Lepore — Terra Irredenta N. 447, Giuseppe Rosica — Maria Abriani N. 474, sotto la supervi-

sione del Grande Segr. di finanza Paolo Di Peso — Guglielmo Oberdan N. 495, Avv. Tommaso Russo — Giuseppe De Felice Giuffrida N. 498, Filippo Bonaccorsi — Felice Cavallotti N. 527, Antonio Viglione — Galileo Galilei N. 560, Domenico D'Alfonso — Amerigo di Patria N. 577, Rodolfo De Pasquale — Girolamo Savonarola N. 581, Orazio Pisciotta — Leopoldo Pilla N. 601, Vito A. Del Vecchio — Pricipe Tommaso di Savoia N. 610, Antonio Filauri — Silvio Spaventa N. 611, Francesco Saverio Donato — Giulio Cesare, N. 612, G. C. Carunchio — Felice Nazario Sauro N. 617, Nicola Rivano — Cesare Battisti N. 620, Edoardo Abate — Muzio Sevola N. 631, Gililante Argentieri — Giovanni Ameglio N. 633, Matteo Manzo — Enrico Pessina N. 646, Giovanni d'Ortona — Francesco Crispi N. 652, Giovanni Torelio — Bailla N. 667, Giuseppe Bruno — Emanuele De Deo N. 674, Giuseppe Piccirilli — Luigi Zupetta N. 675, Luciano Tenaglia — Tommaso Campanella N. 682, Pasquale Malto — Giuseppe Giusti N. 683, Pasquale Cotunaceo — Cilentò N. 684, Giuseppe Mercurio — Ferdinando De Cinque N. 686, Michele Leone — Giovanni Da Verrazzano N. 684, Tommaso Descano — Gran Sasso d'Italia N. 696, Filippo Di Vincenzo —

Arnaldo da Brescia N. 699, Pasquale Ferrari — Mario Bianco N. 707, Giovanni Costagliola — Serafino Della Sclandra N. 707, Giovanni Battista Aechione — Berardino Telesio N. 714, Antonio Rende — Carlo Altobelli N. 719, Francesco Acquaviva — Maria Montessori N. 720, Giovanni Battista Aechione — Dr. Pietro Farinato N. 721, Attilio Taglianetti — Enrico Totti N. 726, Avvocato Americo Rosa — Orsogna N. 729, Giuseppe Rosato — Francesco Ferruccio N. 733, Vincenzo Giardulli — Calabritto N. 736, Angelo Maria Centanni — Luzzi N. 737, Francesco Pellicciotti — Francesco Paolo Tosti N. 748, Nicola Gammone — Serino N. 753, Aristodemo Palladino — Mandamento Torricella Peligna N. 753, Fileno Di Paolo — Principe di Udine N. 757, Angelo Maugeri — Donna Luisa D'Annunzio N. 764, Carlo Di Mambro — Michelangelo Buonarroti N. 765, Emilio Castigliola — Luigi Vanvitelli N. 770, Gennaro Melchiodi — Pietro Fortunato Calvi N. 788, Antonio D'Urso — La Vittoria d'Italia N. 823, Cesare Finocchii — Napoli N. 848, Giuseppe Volpe — Gianvincenzo Gravina N. 849, Pietro D'Angelo — Capitano Silvio Resnati N. 867, Luigi Tursi — Andrea d'Isernia N. 916, Francesco Onorato — Onore e Patria N. 970, Francesco Silvagni.

INIZIAZIONE DI NUOVA LOGGIA.

Domenica prossima 21 corrente sarà iniziata a Greensburg la nuova loggia femminile Monte Grappa N. 986. All'ora, oltre alle logge dell'Ordine, sono state invitate le Società e la colonia tutta.

Ha promesso il suo intervento anche il capitano Alessandro Sapelli con la sua signora.

IL BOLLETTINO UFFICIALE

Poiché taluni fratelli continuano a mandare a noi abbonamenti, variazioni e reclami per il Bollettino, ereditano opportuno ripetere per essi le disposizioni prese al riguardo, e cioè: L'importo di abbonamenti al Bollettino Ufficiale, i nomi di nuovi abbonamenti, cambiamenti di indirizzi, ecc., debbono essere mandati direttamente al Bollettino Ufficiale dell'Ordine Figli d'Italia, 226 Lafayette St. New York.

Si avvertono altresì che tutti i pagamenti fatti per abbonamenti al Grande Segretario Archivista furono conteggiati col Supremo Segretario di Finanza, come pure le variazioni e i nuovi abbonati furono a lui regolarmente notificati, e perciò per qualsiasi reclamo i fratelli debbono rivolgersi al Supremo Concilio.

Un Coccodrillo, uno spunto, un funerale

(Dal "Bollettino della Sera" del 18 dic. 1919)

Un codicillo a quanto proponendo di "passare ad altro", scrivevamo nel nostro editoriale di ieri intorno alla soluzione del problema di Fiume.

Stamani da Washington e da Parigi si tenta di far fare macchina indietro alla notizia della vittoria italiana o, meglio, dannunziana. E da una parte per addolcire l'amarezza di una cattiva figura, dall'altra per non avere il coraggio di tranguerare tutto in una volta il filele di una sconfitta, si produce una versione del fatto inossessabile, quello vero, ad un "delphin". In sostanza l'Italia avrebbe mandato a Fiume le sue forze regolari, al comando del vincitore di Vittorio Veneto generale Cavaglia, solo in base ad un "incarico" assegnatole dalla Francia ed inghiottita, incarico di tutto povero, in attesa di una... ulteriore e definitiva discussione sul problema.

Quale sia la formula inventata a Londra per tagliare il nodo gordiano di Fiume, alla vigilia d'uno sforzo di grande stile che le due accennate potenze si accingono a fare, non è ancora Italia al fine di indurla ad entrare con loro in una nuova Triplice, noi non pretendiamo di sapere. Può anche darsi che la tradizionale e convenzionale prudenza diplomatica abbia suggerito una formula che, ricambiando la solidarietà del nostro compito, appaia a prima vista come un palliativo anodino: una specie — in altri termini — dell'occupazione "provvisoria" della penisola di Shantung da parte del Giappone.

Ma che perciò! Non è per nulla che noi italiani siamo il popolo per eccellenza dotato di spontaneo e feroce senso politico. E la sostanza che ci preme e non il fumo.

Del resto, in tutta questa faccenda — per ingarbugliata che sia o quanto interessata a farla apparire oggi — c'è una garanzia di serietà e di solvibilità indiscutibile: la parola di Gabriele D'Annunzio. Tutti possiamo star tranquilli; che se D'Annunzio ha lasciato Fiume coi suoi volontari del "Fiume o morte" segno è che Fiume non uscirà più dal materico e giocondo abbraccio d'Italia.

Ma un altro spunto suggerisce oggi la cronaca italiana, e torna stranamente a proposito davanti agli stranieri, cui non si mancherà di presentarci ancora una volta — col pretesto del nostro successo fiumano — come una falange di ambiziosi imperialisti, cupidi di dominio e quasi quasi paragonabili ai prussiani di tremenda ed infuata memoria.

Tutto il popolo d'Italia, di questi giorni, è commosso alla parte dei piccoli austriaci percossi dalla carestia e smagriti dalla fame. E' una gara di generosità da ogni più remoto angolo della Penisola. Le notizie — non di fonte italiana — che pervengono al riguardo ci dicono come al Governo, per ragioni ovvie, abbia dispiaciuto che le prime migliaia di profughi siano ospitate e nutrite nelle città settentrionali più vicine al confine. E la carità delle nostre donne gentili non è soddisfatta: molte anime, sospinte dalla fiamma onde la nostra razza è asserisce proprio, si sono mosse verso il confine per assicurarsi la loro parte nella grande gara del sentimento. Ovunque i piccoli figli dei nostri crudeli nemici del Piave e dell'Isonzo arrivano sui fatti segno a feste commoventissime: le nostre madri e le nostre sorelle li accolgono nelle case nostre come fossero figli e fratelli. Sembra che là nella terra prediletta da Dio sia risorto come ad esempio pel mondo un senso di bontà cristiana riparatore di tutte le ferocie brutali della guerra.

Noi, di qui, partecipiamo con esultanza e con orgoglio a quel medesimo sentimento, caratteristico del nostro popolo. Laggiù non abbiamo purtroppo ancora Y.M.C.A., od altre serie alfabetiche: ma c'è fra noi, tanto di quel cuore e tanta di quella civiltà da autorizzarci a provar schifio di chi servendo qualche losca banca o qualche sporchissimo Jugoslavo, va sparlando di mire dominatrici, e di critiche militariste.

Infine s'impone, oggi, un breve e dignitoso saluto ad una morta, la quale fino all'estremo dei suoi momenti ha tenuto cento milioni d'ammiri nel più tragico e speranzoso degli affanni.

Voi capire che si allude alla libertà, uccisa in questo paese dai proibizionisti confessionali, dai politici affaristici e dai giudici impauriti e bendati.

E' finita, ormai, ed è inutile parlarne più. La provvista delle leggi americane, originariamente create a tutela delle libertà individuali, si sta tramutando senza riparo in un amaro stato di catene sotto le quali è penosissimo il muoversi. Nessuno ha avuto forza di resistere, nessuno ha voce — oggi — per protestare.

Dicono i vincitori, trionfando. "Noi vi abbiamo salvato da una fra i crimini più ignobili e più pericolosi per la società: l'alcolismo".

Rispondiamo noi: "Grazie tanto; ma noi non avevamo bisogno di essere salvati, perché non abbiamo stoffa di criminali. In quanto a voi, perché non vi siete protetti votando una legge per cui qualunque persona proibizionista confessionale, dai politici affaristici e dai giudici impauriti e bendati.

E' finita, ormai, ed è inutile parlarne più. La provvista delle leggi americane, originariamente create a tutela delle libertà individuali, si sta tramutando senza riparo in un amaro stato di catene sotto le quali è penosissimo il muoversi. Nessuno ha avuto forza di resistere, nessuno ha voce — oggi — per protestare.

Dicono i vincitori, trionfando. "Noi vi abbiamo salvato da una fra i crimini più ignobili e più pericolosi per la società: l'alcolismo".

Rispondiamo noi: "Grazie tanto; ma noi non avevamo bisogno di essere salvati, perché non abbiamo stoffa di criminali. In quanto a voi, perché non vi siete protetti votando una legge per cui qualunque persona proibizionista confessionale, dai politici affaristici e dai giudici impauriti e bendati.

E' finita, ormai, ed è inutile parlarne più. La provvista delle leggi americane, originariamente create a tutela delle libertà individuali, si sta tramutando senza riparo in un amaro stato di catene sotto le quali è penosissimo il muoversi. Nessuno ha avuto forza di resistere, nessuno ha voce — oggi — per protestare.

Dicono i vincitori, trionfando. "Noi vi abbiamo salvato da una fra i crimini più ignobili e più pericolosi per la società: l'alcolismo".

Rispondiamo noi: "Grazie tanto; ma noi non avevamo bisogno di essere salvati, perché non abbiamo stoffa di criminali. In quanto a voi, perché non vi siete protetti votando una legge per cui qualunque persona proibizionista confessionale, dai politici affaristici e dai giudici impauriti e bendati.

E' finita, ormai, ed è inutile parlarne più. La provvista delle leggi americane, originariamente create a tutela delle libertà individuali, si sta tramutando senza riparo in un amaro stato di catene sotto le quali è penosissimo il muoversi. Nessuno ha avuto forza di resistere, nessuno ha voce — oggi — per protestare.

Dicono i vincitori, trionfando. "Noi vi abbiamo salvato da una fra i crimini più ignobili e più pericolosi per la società: l'alcolismo".

Rispondiamo noi: "Grazie tanto; ma noi non avevamo bisogno di essere salvati, perché non abbiamo stoffa di criminali. In quanto a voi, perché non vi siete protetti votando una legge per cui qualunque persona proibizionista confessionale, dai politici affaristici e dai giudici impauriti e bendati.

E' finita, ormai, ed è inutile parlarne più. La provvista delle leggi americane, originariamente create a tutela delle libertà individuali, si sta tramutando senza riparo in un amaro stato di catene sotto le quali è penosissimo il muoversi. Nessuno ha avuto forza di resistere, nessuno ha voce — oggi — per protestare.

La Relazione del Grande Venerabile

fratello Giuseppe Di Silvestro

alla Grande Convenzione Statale di Scranton dell'O. F. d'I.

Nella Grande Convenzione dell'Ordine Figli d'Italia tenutasi a Scranton, Pa. verso la fine di Agosto u. s., fu deliberato di dare alle stampe la parte più importante della relazione del Grande Venerabile signor Giuseppe Di Silvestro, quella del Presidente della Cassa di Previdenza, o Fondo Unico Mortuario, e i rapporti della Commissione per la revisione dei conti.

Il Grande Concilio, in obbedienza alla deliberazione presa, ha diramato ai Grandi Delegati dello Stato, legate in volume, le relazioni suddette oltre a quelle del Ragioniere pubblico signor Francesco Ripandelli, incaricato di rivedere i conti delle due gestioni amministrative: Grande Loggia e Cassa di Previdenza.

Ripartiamo qui appresso in puntate, essendo essa troppo lunga per pubblicarla in una sola volta, la relazione del Grande Venerabile:

INTRODUZIONE

Ho il pregio e l'onore di presentarvi davanti a questo Conesso Statale dell'Ordine dei Figli d'Italia per la quinta volta, dopo la Costituzione della Grande Loggia di Pennsylvania, avvenuta il 13 Aprile 1913, nella città di Philadelphia.

La relazione che ho il piacere di farvi, potrei riassumere in poche parole, dicendovi che la Grande Loggia di questo Stato è forte numericamente ed economicamente; che Essa si trova in uno stato morale eccellente, invadita, perché non ad ogni maniera, ma mantenuta salda la sua fede nei destini dell'Ordine, della nostra Patria di origine e di quella di adozione; che un'altra Istituzione ad Essa sussidiaria, la Cassa di Previdenza, o Fondo Unico Mortuario, è parimenti forte ed ineccepibile, avendo saputo resistere alle difficoltà create dalla brutalità degli uomini, che provocarono la guerra dalla quale avemmo vittime molti nostri fratelli, e dalla fatalità della natura, nell'epidemia del scorso anno che fece morti a migliaia; che di Essa sono benevolmente gelose le consorelle di altri Stati, mentre della sua forza economica e morale sono ossessionati i nostri irconciliabili nemici, quelli i quali, destituiti di ogni senso di responsabilità e che, indisturbati, per lungo tempo, avevano soggiogato le colonne italiane al loro arrisivo, alle loro truffe, hanno tentato in diverse occasioni di combatterci, sebbene i loro mani sforzi siano stati annientati dalla grandiosità della nostra Organizzazione, sia per il programma fattivo e benefico da Essa espletato in mezzo alle masse, sia per le reiterate prove di patriottismo, sinceramente sentite e praticate.

Potrei, dunque, dicevo, esimersi dal compito di riferire a voi sul programma al quale è stato dato esecuzione negli ultimi due anni dalla Grande Loggia di Pennsylvania, di cui io e i miei colleghi del Grande Concilio siamo stati i modesti dirigenti, ma Voi, che rappresentate la grande massa in nome e per conto della quale siete qui intervenuti, avete il diritto di sapere tutto da coloro che metteste al potere due anni fa, onde constatare se essi, nell'esecuzione del loro mandato, hanno meritato o demeritato della Vostra fiducia.

Io, perciò, mi accingo ad assolvere il mio compito, invertendo però l'ordine cronologico della mia relazione, perché, prima di procedere alla discussione degli altri soggetti posti all'ordine del giorno, debbiamo risponderle tre questioni pregiudiziali: Cassa Previdenza, Orfanotrofo e Tassa Unica, per indi prendere in considerazione, discutere ed approvare od emendare il testo completo del progetto di legge, al cui voi siete già in possesso, previa presentazione di esso da parte del relatore.

Cassa di Previdenza

E comincerò dalla Cassa di Previdenza, rifacendone, brevemente, la storia, dall'epoca nella quale si progettava, alla sua istituzione e al suo funzionamento e all'opera nobilmente benefica da essa esercitata fra la massa dei nostri derelitti.

Anche il progetto della Cassa di Previdenza, come quello dell'Orfanotrofo, ebbe i suoi oppositori, i suoi critici, molti dei quali in buona fede e pochi in mala fede o per ripicchi personali o per una ambizione insoddisfatta e per la lotta contro i profugatori.

Da appena creata la Grande Loggia in questo Stato, coloro che all'Ordine e per l'Ordine avevano giurato la loro fede, pensarono subito alla Cassa di Previdenza e nella Grande Convenzione di Williamsport dell'Aprile 1914 fu nominata una Commissione, con incarico al fratello Orate Giglio, componente di essa, attualmente Tesoriere Supremo, di preparare un progetto con relativo regolamento. Se abbiammo a certe vellette potremmo reclamare a noi la iniziativa della Cassa di Previdenza dell'Ordine nei diversi Stati.

I tempi però allora non erano maturi ed il progetto fu rimandato dalla terza Convenzione di Pittsburg, nella quale si sarebbe dovuto discutere, la quarta di Harrisburgh, dove, infine, venne deliberata la sua istituzione, e, ad unanimità, approvato ed adottato.

Ricordando con me quelli che furono presenti alla Convenzione tenuta nella capitale della Pennsylvania, l'avvocato Stefano Miele, presentemente Venerabile Supremo, fu il relatore. Egli ci parlò esaurientemente ed efficacemente del progetto, ci disse che sarebbero state cancellate dall'Or-

dei lati buoni che esso presentava, del suo funzionamento nella Grande Loggia dello Stato di New York, dov'era già in vigore in domandando precedente. Rispose a tutte le domande che gli venivano rivolte, sia dal Grande Venerabile, che dai Grandi Delegati e da fratelli rappresentanti di logge. La relazione sul progetto, con relativa discussione in contraddittorio, terminò coll'applauso di tutti i grandi delegati i quali, nessuno escluso, volevano che si imponesse la obbligatorio di iscrizione alla Cassa di Previdenza da parte di tutte le logge e, per conseguenza, di tutti i fratelli della Pennsylvania.

Io mi dichiarai subito contrario alla obbligatorio e ad avere le ragioni. Innanzi tutto, perché prima di quell'epoca io ero stato sempre contrario a tutto ciò che suonasse imposizione. Secondariamente, avevo fiducia, che in un'opera così altamente filantropica e patriottica, i Figli d'Italia di Pennsylvania, che ben altre prove avevano dato del loro spirito altruistico, avrebbero tutti aderito come un solo uomo. Infine, nessuno dei delegati venuto alla Convenzione aveva ricevuto istruzioni in contrario alla istituzione della Cassa di Previdenza, e perciò, una volta che i delegati erano decisi ad approvarla entusiasticamente, perché convinti della sua bontà, nessuno avrebbe potuto mai dubitare, che mercé la loro opera i fratelli, rispettando il deliberato della Grande Loggia, non si sarebbero sottoscritti in massa. In omaggio a queste mie considerazioni i grandi delegati, accettando in parte il mio desiderio e suggerimento, stabilirono, che a titolo di esperimento, si deliberasse di istituire in quelle logge nelle quali fosse stato votato a maggioranza l'obbligatorio tutti i soci si sarebbero dovuti sottoscrivere alla Cassa di Previdenza.

Tornati alle proprie residenze i Grandi Delegati dimissionarono ben presto il deliberato preso; le logge, o perché non informate dai propri rappresentanti, sebbene dei deliberati presi fossero state messe al corrente dalle circolari del Grande Concilio e dal Bollettino Ufficiale, o perché non avrebbero avvertito che la iniziativa prospettata nella sua vera luce ai soci, le logge, dicevo, imputarono i loro rappresentanti e relegarono il progetto in soffitta.

La commissione nominata alla Grande Convenzione di Harrisburgh si costituiti; gli ufficiali d'amministrazione furono eletti; il segret. di essa fu assunto all'ufficio per concorso; l'iscrizione fu aperta. Fino a questo momento, come ho già detto, il deliberato era stato disatteso. Quando io tentai di metterlo in esecuzione, essi si accennarono i fulmini di Giove e si iniziò una vera propaganda reazionaria e, caso strano ma non raro in mezzo a noi italiani, in omaggio alla coerenza ed alla propria dignità, nella maggior parte dei casi, ad opporsi a quanto proprio i propri delegati, quelli stessi che si erano alzati in piedi alla Grande Convenzione di Harrisburgh ad applaudire il relatore del progetto ed a pretendere la obbligatorio! Uno dei fattori più entusiastici della Cassa di Previdenza, perché beccato ad una carica di Grande Ufficiale, tentò di provocare non solo l'assenteismo della propria loggia ma g'insultò più volentieri verso i componenti il Grande Concilio. Chiamato però da un signor delegato, che oggi non fa più parte dell'Ordine, avendogli fatto capire che l'avrei tenuto responsabile degli atti della sua loggia, le cose cambiarono e venne anche l'iscrizione.

La conclusione di questi miei ricordi fu che al 30 settembre 1916, dopo che era stata aperta per tre mesi giorno in cui si chiude l'iscrizione, solo 18 soci della loggia Roma dei Cesari No. 188 di Dubois, Pa., avevano aderito. Fu guocoforza che io riunissi il Grande Conesso d'urgenza (la seduta tenne a casa mia attorno al letto nel quale giacevo infermo) e in virtù del deliberato della Grande Convenzione precedente, che autorizzava il potere Esecutivo Centrale di Pennsylvania ad imporre la obbligatorio, nel caso l'esperimento non fosse riuscito, si deliberò analogamente.

Preso questa decisione la reazione si scatenò più forte che mai contro il progetto e più fieri furono gli attacchi al Grande Concilio. Dovemmo correre, per convincere, di qua e di là, per le logge; lottare, sentirsi diffidati ed anche insultati, ma vincemmo contro i rittosi che cercavano di avvelenare la mente dei buoni; ed oggi, la Cassa di Previdenza, questa filantropica e patriottica Istituzione, sussidiaria della Grande Loggia, avendo compiuto dei miracoli, specialmente nell'epoca dell'epidemia, ha dato maggior lustro all'Ordine in questo Stato, se che possiamo sentirci ben rinfacciati dei sacrifici fatti e preparati a petere sfidare pericoli peggiori per l'avvenire.

Vi sono state delle logge che furono le più ferventi perché quelli che partivano soldati fossero esentati dalle tasse e ricevevano il beneficio della Cassa di Previdenza, ma quando venne l'epidemia, a causa della quale la tassa fu alta, tenarono di non pagare per essi e credo che qualcuno non abbia proprio pagato.

Patriottismo paroloso degli entusiasti d'occasione, che poi si raffreddano quando si tratta di mettere in pratica il loro entusiasmo!

Spaventate dalle rate alte pagate per i mesi di Ottobre, Novembre e Dicembre dell'anno scorso, a causa dell'epidemia, quattro o cinque logge hanno domandato se, volendo esse rimanere a far parte dell'Ordine, possono ritirarsi dalla compartecipazione alla Cassa di Previdenza. Come si vede, un numero trascurabile di fronte ad oltre duecento logge che costituiscono questa Grande Loggia, e giacché noi non avevamo il potere di fare simili concessioni, avremmo potuto benissimo rispondere che, non mantenendosi in regola con le tasse verso la Grande Loggia e la Cassa di Previdenza, le logge indipendentemente dal progetto, ci disse che sarebbero state cancellate dall'Or-

Sottoscrizione

Pro D'Annunzio e suoi volontari

Riceviamo dalla Loggia Ufficiale Bersaglieri N. 138 dell'Ordine dei Figli d'Italia di Williamsport, Pa.: Williamsport, Pa., 10 dicembre, 1919 Signor Giuseppe Di Silvestro 1626 So. Broad Street, Philadelphia, Pa.

Egregio Grande Venerabile, Nella seduta tenutasi da questa loggia il 16 novembre u. s. ad unanimità del fondo di cassa e spediti al Poeta-Soldato Gabriele D'Annunzio in pari tempo si stabilì pure di aprire una sottoscrizione fra i connazionali di qui e dei dintorni.

Infatti, un comitato veniva nominato nelle persone dei seguenti soci: Pietro Cillo, Francesco Marchese, G. Battista Mazzullo, Natale Flammini, Rosario Cappa, Nicola Cillo, Filippo Di Bella e Raffaele Carone.

Nella stessa seduta i componenti il comitato elegero il sottoscritto Tesoriere il signor Francesco Marchese Segretario di esso.

Oltre ai dollari cento contribuiti dalla Bersaglieri, fra fratelli di questa e connazionali furono raccolti dollari 228.85, in tutto \$228.25 dalla cui somma, detratto sei dollari e novantacinque soldi lo spediemo, egregio fratello Grande Venerabile, un check per \$221.30 che Ella spedirà, a mezzo del suo diffusivo giornale La Libera Parola, a Gabriele D'Annunzio.

In pari tempo, a giustificazione del nostro operato, La preghiamo di pubblicare tutti i nomi dei sottoscrittori. Con fraterni saluti, mi creda

Devono Cav. Salvatore Lo Iacono

DIAMO LA DODICESIMA LISTA DEI SOTTOSCRITTORI

SOTTOSCRITTORI

- Manna \$1; A. Tascia \$1; G. Miele \$1; A. Miele \$1; S. Tovano \$1; Evarista Giuliani \$1; P. Lippoli \$1; T. Cioffi \$1; F. Lucente \$1; A. Lauriello \$1; N. Lappora \$1; G. De Marco \$1; P. Salvane \$1; F. Cioffi \$0.50; N. Cioffi \$1; P. Casale \$1; F. Taddeo \$1; F. Trimarchi \$1; A. Vale \$1; M. Vitucci \$1; G. Misseriti \$1; C. Cardelli \$1; V. Perrotta \$1; L. Cardinale \$0.50; G. Falzetta \$0.50; A. Silfice \$1; L. Zolliani \$1; P. Raia \$1; A. Raia \$0.50; G. Belli \$1; R. B. d'Assare \$1; V. Campana \$1; M. Di Rocco \$1; I. Carbonato \$5; G. Valletta \$1; S. Sabelico \$1; Agostino De Paolo \$1; D. Bello \$2; C. Seminatore \$1; C. Cuzz